

Esistenza di Dio: la “prova delle prove”

S. Anselmo d’Aosta

[Aosta 1033 – Canterbury 1109]

- **Abate del monastero benedettino di Bec in Normandia**
- **Arcivescovo di Canterbury**
(dopo la conquista normanna dell’Inghilterra)
- *Doctor magnificus* e padre della Scolastica
- **Santo della chiesa cattolica**



Abbazia Notre Dame de Bec
Tour S.Nicolas



S. Anselmo

Dove: - ducato di Normandia, monastero benedettino di Bec
di antica tradizione “carolingia”: *schola* ed *ecclesia*
- modello da cui irraggiò il nuovo monachesimo
d’Inghilterra dopo la conquista normanna

Quando: secolo XI, quando ormai i Vichinghi convertiti avevano
restaurato le abbazie saccheggiate dai loro padri

Lanfranco da Pavia e Anselmo d’Aosta:

- due grandi santi abati di Bec
- uno dopo l’altro vescovi di Canterbury

“Nessuno è superiore a Lanfranco per autorità ed esperienza del mondo, nessuno è superiore ad Anselmo per santità e sapienza nelle cose divine.” [Eadmero, *Vita Anselmi*]

S. Anselmo



Anselmo a Bec: abate e *magister*
(uno degli ultimi dei grandi monaci-maestri)
“Monologion” e “Proslogion”

Il *“Proslogion”*: una delle più alte espressioni della *philosophia* dei monaci (ma anche una delle ultime: nei secoli seguenti il monachesimo sarà sempre meno *schola* e più *claustrum*)

La sfida di Anselmo: dimostrare l'esistenza di Dio senza presupporre nulla, né l'*auctoritas* della Scrittura né il mondo (cioè la realtà esterna, come farà invece S. Tommaso), solo col rigore della logica.

S.Anselmo: la prova delle prove

Il “*Proslogion*” (o “colloquio”) è un duello logico su Dio:
di Anselmo con l’*insipiens*

Secondo l’esortazione di S.Agostino (“*in interiore homine habitat veritas*”), esso non tiene conto dell’esistenza-del-mondo (più tardi si dirà che è *a priori*) e intende passare dalla parola-concetto “*Deus*” all’esistenza di Dio (più tardi si dirà che questo argomento è appunto “*ontologico*”).

L’argomento ontologico

Chi dà il via al duello è l’*insipiens*, che dice: “*Deus non est*”.

- “*L’insipiente dice nel suo cuore: Dio non c’è*” – [Ps. XIII,1]



Bibbia



Salmi

L'argomento ontologico

Anselmo ferma l'*insipiens* alla prima parola: *Deus*.

Da logico a logico, chiede che non si usino parole senza definirle.

Per cui, definizione della parola-concetto "DIO":

Ciò di cui non si può pensare nulla di più grande

["Id quo nihil maius cogitari potest"]

Adesso per l'*insipiens* – se concorda sulla definizione - "*Deus*" non è più solo una parola vuota (un *verbum*), ma un'idea presente nella sua mente, ha un "significato".

A questo punto però egli potrebbe concludere:

Tutta l'esistenza che è possibile attribuire a "*Deus*" è solo questa: un'esistenza mentale, di pura e semplice "idea nella mente".

L'argomento ontologico

Ma l'ultimo “tocco” è di Anselmo:

Così pensando, l'*insipiens* si contraddice
perché:



- Se Dio è “ciò di cui non si può pensare niente di più grande”,
- allora – per definizione – non si può pensare solo come “esistenza mentale”, bensì si deve pensare anche come “esistenza reale”.
- Cioè: se gli mancasse l'esistenza reale, “*Deus*” non sarebbe più “ciò di cui non si può pensare niente di più grande”, come vuole invece la sua definizione.

Insomma se “*Deus*” è reale come idea nell'intelletto, *deve* essere reale anche – in quanto idea “massima” - come “*ens*”

L'argomento ontologico

Rappresentazione grafica del ragionamento di Anselmo

Idea- concetto di “DIO”:
infiniti attributi (potenza,
sapienza, amore, ecc. ecc.).
Ma: senza l'esistenza

Idea-concetto di “DIO”:
infiniti attributi...
+ l'esistenza

È chiaro per Anselmo che se “DIO” è – per definizione – “ciò di cui non si può pensare niente di più grande” dovrà necessariamente possedere, tra i suoi infiniti attributi, **anche l'esistenza** (se no non sarebbe “ciò di cui non si può pensare niente di più grande”, in quanto gli mancherebbe qualcosa).

Gaunilone non ci sta

Un vecchio monaco (Wenilo, latinamente *Gaunilo*) prese le difese dell'*insipiens* con un libretto (1072):



“Liber pro insipiente”

Obiezioni di Gaunilone:

- Anselmo presuppone che *l'insipiens* sappia cosa vuol dire il *verbum “Deus”*.
- Da un'idea, anche perfettissima (per es. quella di un'isola), non deriva la sua realtà oggettiva. Cioè dal piano “logico” non è possibile passare al piano “ontologico”.

(All'interno del contesto filosofico del *criticismo*, Kant arriverà seguito ad una conclusione analoga.)

Gaunilone non ci sta

Anche il “dotto e santo” Anselmo è caduto nel tranello della logica, e la sua argomentazione non è – come lui crede – “semplice e logica”. Anzi non è né semplice né logica.

**La vera *simplicitas* – il modello di vita che i monaci devono seguire – consiste nel venerare il mistero, non nel dimostrarlo.
Loico è per eccellenza il demonio (come insegnava Pier Damiani).**

A otto secoli di distanza, Manzoni era in sintonia con Wenilo: all’Innominato il cardinale non dimostra con logica impeccabile che Dio c’è, lo invita a riconoscerlo nel tormento del proprio cuore.

Anselmo replicò con un breve “*Liber apologeticus*” obiettando che la sua argomentazione vale solo per Dio [al quale solo si può attribuire la definizione “*id quo nihil maius cogitari potest*”], per cui l’esempio dell’isola perfetta di Gaunilone non è calzante.

La prova ontologica “messa alla prova”

Dei filosofi medioevali, solo i maestri francescani

Duns Scoto

(John Duns Scotus)

Doctor subtilis



S. Bonaventura

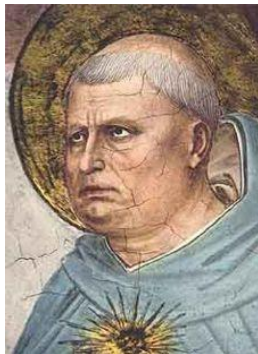
(Bonaventura da

Bagnoregio)



condivisero l’argomento di Anselmo.

S. Tommaso (Doctor Angelicus) riprese invece, approfondendola, l’obiezione di Gaunilone: egli negò, in sostanza, la possibilità di una conoscenza umana *a priori* della nozione di Dio.



Tommaso d’Aquino

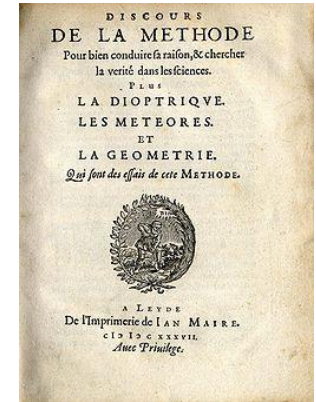
Cartesio sta con Anselmo

Cartesio affrontò la questione dell'esistenza di Dio nel “*Discorso sul metodo*” (e più ampiamente nelle “*Meditazioni metafisiche*”).

René Descartes
(ritratto)



Cartesio, “*Discorso sul metodo*”



Egli propose l'argomento ontologico in maniera simile, ma non identica al *Proslogion* di Anselmo.

La differenza consiste nel fatto che il ragionamento cartesiano ha una precisa connotazione matematica.

Sentiamo direttamente cosa dice Cartesio.

Cartesio sta con Anselmo

Cartesio attribuisce alla prova ontologica di Anselmo lo stesso rigore di una dimostrazione matematica:

*- Come non è possibile concepire un triangolo che non abbia gli angoli interni uguali a due angoli retti, così non è possibile concepire Dio se non esistente...
L'esistenza appartiene a Dio come sovrabbondanza d'essere della propria essenza. –*

A questo punto merita ricordare:

1. Cartesio attribuiva alle verità matematiche (e alla geometria in particolare) il massimo di rigore e di certezza.
2. Naturalmente egli si riferiva alla **geometria euclidea**.
3. La possibilità di una **geometria non-euclidea**, prospettata nell'Ottocento dal matematico tedesco **Riemann**, metterà in crisi questa certezza cartesiana.

Kant sta con Gaunilone

Immanuel Kant
(1724 – 1804)



“Critica della ragion pura”

Egli affrontò il problema dell’esistenza di Dio nell’ultima parte del suo capolavoro filosofico (la *“Dialettica trascendentale”*).

Quadro generale della dimostrazione kantiana:

**impossibilità, per la ragione umana, di costruire una conoscenza certa di realtà soprasensibili
(quali l’anima e, appunto, Dio)**

Kant sta con Gaunilone

Come si è visto, pensare Dio – per Anselmo – voleva dire anche, come conseguenza logica necessaria, **pensarlo esistente**.

Kant va all'essenziale del problema:

l'esistenza-nella-realtà non aumenta
la perfezione di un concetto

E porta l'esempio famoso dei **100 talleri d'oro**:



Kant sta con Gaunilone

Ecco – in sintesi – il ragionamento kantiano:

- Se ho familiarità con le monete e le conosco bene in ogni dettaglio, **che io li abbia o no in tasca non aggiunge o toglie niente all'idea che mi posso fare di “cento talleri”** (anche se cambia, ovviamente, la mia condizione economica). –

Conclusione:

l'esistenza nella realtà non modifica minimamente un concetto



Nessuna possibilità, quindi, di procedere dall'idea di Dio all'esistenza di Dio

La confutazione kantiana è sembrata a molti pressoché definitiva.

Gödel vs Kant (*pro* Anselmo)

Kurt Gödel
(Brno 1906 –
Princeton 1978)



**Gödel e
Einstein**

Matematico e logico – famoso soprattutto per il suo **teorema di “incompletezza o indecidibilità” – Gödel cominciò a lavorare alla “prova ontologica” già negli anni quaranta, ma fu sempre restio a divulgare il risultato delle sue riflessioni per paura di essere frainteso (il suo interesse era logico, non teologico). Solo nel 1970 ne discusse privatamente con l’amico Dana Scott. La sua *“Ontologisches Beweis”* fu pubblicata per la prima volta negli Stati Uniti nel 1987.**

La “**ontologisches Beweis**” di Gödel

La prova ontologica elaborata da Gödel è piuttosto complessa e non risulta di facile esposizione. Per cui ci limiteremo a darne un cenno essenziale (sperando che sia comprensibile).

1. Gödel comincia col definire alcuni concetti: **proprietà positiva, necessità, esistenza necessaria, essenza.**
2. Quindi postula alcuni assiomi, tra cui fondamentale il IV: **“l’esistenza necessaria è una proprietà positiva”.**
3. Definisce così il concetto di Dio: **“Un ente di natura divina se e solo possiede tutte e sole le proprietà positive”.**
4. Conclusione: **Se è possibile che Dio esista, allora esiste necessariamente** [in quanto deve possedere la proprietà positiva dell’esistenza necessaria].

La “**ontologisches Beweis**” di Gödel

Secondo Gödel, la sua prova supera la critica kantiana all'argomento ontologico (si ricordi che Kant sosteneva che l'esistenza non è un predicato).

Per Gödel, invece, non solo l'**esistenza necessaria** è una proprietà, ma è anche una proprietà positiva.

D'altra parte, però, la prova di Gödel non può sfuggire ad una obiezione, cioè:

essa è valida unicamente se è possibile che Dio esista, ossia se è possibile combinare tra loro tutte le proprietà positive.

Come ha osservato **Piergiorgio Odifreddi**, l'ipotesi può essere valida in un universo finito, ma può non essere vera se l'universo è infinito.

Gödel e Leibniz

È stato anche osservato che la prova ontologica di Gödel riprende in certo modo il famoso “sillogismo ipotetico” di **Leibniz**, il quale aveva accettato la prova ontologica schierandosi con Cartesio. Ecco come Leibniz riformulò la prova ontologica:

- *“L’essere necessario – se è possibile logicamente senza contraddizioni – sicuramente deve esistere. Ma è logicamente possibile, dunque esiste.”* –

Ora il punto debole del ragionamento di Leibniz (un po’ come per Gödel) sembra essere la dimostrazione della “possibilità logica di un Ente perfettissimo”.



**Gottfried Wilhelm
Leibniz**
(1646 – 1716)



Kurt Gödel

